vinetur

Scoperto al largo della Sicilia un relitto romano con fino a 1.500 anfore vinarie intatte

Il carico, eccezionalmente ben conservato, potrebbe chiarire come il vino romano raggiungesse il Nord Africa più di 2.000 anni fa

lunedì 9 novembre 2026



Un relitto romano con un ingente carico di anfore vinarie è stato scoperto al largo della Sicilia sud-occidentale. Secondo gli archeologi, il ritrovamento potrebbe contribuire a comprendere meglio gli scambi nel Mediterraneo durante la tarda Repubblica romana e offrire uno sguardo raro sulle modalità di confezionamento e trasporto del vino più di 2.000 anni fa.

Le autorità siciliane hanno annunciato la scoperta ad agosto, dopo una prima indagine sul sito, vicino a Mazara del Vallo, città di pescatori sulla costa sud-occidentale dell'isola. Il relitto si trova a circa 3 miglia dalla costa, a una profondità di circa 150 piedi. Secondo gli archeologi, il carico comprende almeno 500 anfore in terracotta e forse 1.500 o più, molte delle quali ancora intatte e impilate al loro posto.

Il sito è stato individuato per caso a giugno da Giacomo De Mola e Igor Bisulli, due esperti pescatori subacquei con fucile che stavano scandagliando i fondali in vista di una gara. De Mola ha raccontato che il sonar aveva rilevato una struttura insolitamente grande a circa 3-4 miglia da Mazara del Vallo, diversa dalle formazioni rocciose che i due stavano cercando.

De Mola, ex campione di apnea, è sceso sul fondale con maschera e macchina fotografica e ha trovato quello che ha descritto come un campo di anfore lungo circa 70 piedi e largo 20, che si innalzava per circa 8 piedi sopra la sabbia. In seguito ha trasmesso le informazioni a contatti legati ai sommozzatori tecnici e alle autorità siciliane, dando il via a un'indagine archeologica ufficiale.

Secondo i ricercatori, il relitto è importante non perché sia la più grande nave romana mai rinvenuta nel Mediterraneo, ma per le sue dimensioni rispetto ad altri ritrovamenti intorno alla Sicilia e per l'eccezionale stato di conservazione. Roberto La Rocca, archeologo subacqueo del Dipartimento dei beni culturali della Regione Siciliana e della Soprintendenza del Mare, ha dichiarato che si tratta di uno dei relitti di maggiori dimensioni mai trovati nelle acque siciliane.

Lo scafo ligneo si è decomposto da tempo, anche se gli archeologi ritengono che suoi resti possano essere ancora sepolti sotto il fondale. Il carico, invece, sembra essersi conservato in condizioni eccezionali. La Rocca ha affermato che la disposizione delle anfore indica che il sito non è stato saccheggiato: un esito insolito per un relitto antico in acque relativamente basse e così vicino alla costa.

Il dato è rilevante perché i saccheggi hanno danneggiato molti siti archeologici subacquei intorno alla Sicilia. Fabio Portella, esploratore subacqueo indipendente che a luglio ha effettuato la prima ricognizione tridimensionale del relitto, ha affermato che da tempo i cacciatori di reperti più motivati sono in grado di raggiungere profondità

superiori ai limiti standard delle immersioni ricreative. Ha osservato che i subacquei siciliani recuperavano reperti da siti profondi già negli anni Sessanta.

Le antiche anfore erano un obiettivo ambito perché facili da trasportare e molto richieste sul mercato. Questi recipienti di terracotta contenevano spesso quasi sei galloni di vino e potevano pesare circa 50 libbre anche da vuoti. Secondo gli archeologi, un relitto poteva essere spogliato nel tempo, una o due anfore alla volta; le reti da pesca provocavano spesso ulteriori danni, rompendo i recipienti e disperdendo i reperti sul fondale.

I ricercatori ritengono che diversi fattori possano aver protetto il sito di Mazara del Vallo. Portella ha spiegato che il relitto è circondato da rocce che probabilmente lo hanno riparato dalle reti a strascico. Al sonar, la formazione poteva inoltre sembrare una grande roccia, anziché un sito con un carico degno di essere esplorato. Ha aggiunto che la zona ha una forte tradizione di pesca, ma una cultura subacquea meno radicata rispetto a località come Siracusa, Catania e Palermo, anche perché l'acqua è spesso torbida e la visibilità scarsa.

Gli archeologi ritengono inoltre che le modalità dell'affondamento abbiano contribuito alla conservazione del relitto. La Rocca ha detto che con ogni probabilità la nave affondò rapidamente durante una tempesta, prima che l'equipaggio riuscisse a calare tutte le ancore. I resti di due ancore di piombo sono ancora associati al relitto. Un affondamento rapido potrebbe aver permesso alla nave di posarsi sul fondale diritta, mantenendo il carico ordinatamente impilato invece di disperderlo.

Il relitto potrebbe avere anche un'importanza storica più ampia. Justin Leidwanger, archeologo della Stanford University, ha affermato che la maggior parte delle anfore sembra appartenere al tipo Dressel 1A, una forma comune nel II e I secolo a.C. Queste anfore sono spesso rinvenute nei relitti vicino alla Spagna, alla Francia e in gran parte dell'Italia continentale, ma la loro presenza al largo della Sicilia sud-occidentale solleva interrogativi sulla rotta e sulla destinazione della nave.

Data la posizione del relitto, gli archeologi pensano che la nave fosse diretta verso il Nord Africa. Se la datazione stimata dell'imbarcazione verrà confermata, ha detto Leidwanger, il ritrovamento potrebbe suggerire che le esportazioni di vino romano

verso il Nord Africa si svilupparono prima di quanto molti studiosi abbiano ipotizzato. L'ipotesi sarebbe coerente con un periodo in cui le reti commerciali romane si stavano espandendo rapidamente e i proprietari terrieri aristocratici in Italia investivano sempre più nell'agricoltura e nel commercio.

Secondo Leidwanger, il carico proveniva probabilmente dall'Italia centrale, ma i ricercatori non considerano la questione risolta. La disposizione delle anfore potrebbe aiutare a stabilire se la partita provenisse da una sola grande tenuta o riunisse prodotti di diversi produttori per il trasporto. Eventuali sigilli o iscrizioni conservati sui recipienti potrebbero fornire indicazioni più precise, anche se gli archeologi sottolineano che ritrovamenti di questo tipo sono rari.

Esiste tuttavia, per quanto remota, la possibilità che residui o marchi rimandino a un'origine diversa. Franca Cibecchini, archeologa subacquea del Ministero della Cultura francese, responsabile dell'archeologia subacquea in Corsica, ha affermato che la prova di una produzione siciliana del vino rappresenterebbe una svolta importante, perché gli studiosi sanno relativamente poco della produzione vinicola siciliana di quel periodo.

Il contenuto è scomparso o si è degradato, ma gli specialisti affermano che i recipienti possono ancora rivelare molto sul vino antico. Lorenzo Lepri, archeologo della Fondazione Lungarotti in Umbria, ha spiegato che il vino romano era in genere prodotto con uve molto mature e spesso risultava troppo denso o forte per essere bevuto direttamente dall'anfora. I Romani lo diluivano comunemente con acqua e potevano aromatizzarlo con frutta, spezie o miele. L'interno delle anfore era solitamente rivestito con resina di pino, che ne influiva anche sul gusto.

Le autorità intendono recuperare e studiare un numero limitato di anfore, analizzando anche eventuali residui ancora intrappolati in alcuni recipienti. Non prevedono però di riportare in superficie l'intero relitto. Dopo le indagini, il sito dovrebbe rimanere in gran parte intatto, sia per preservarne il contesto archeologico sia per consentire eventuali immersioni sorvegliate da parte di operatori autorizzati.

Questo approccio riflette una politica più ampia adottata in alcune zone del Mediterraneo, dove le autorità affermano che è impossibile recuperare e custodire fisicamente ogni sito subacqueo. La Rocca ha dichiarato che rendere note le scoperte

più importanti e trasformarle in attrazioni culturali regolamentate può rafforzarne la tutela, offrendo alle comunità locali un incentivo economico a preferire la conservazione al recupero illegale.

Per il momento, gli archeologi proseguono le ricognizioni e le analisi del relitto di Mazara del Vallo, che potrebbe offrire uno dei più chiari esempi siciliani di un antico carico di vino ancora disposto quasi come quando la nave affondò.